SCENARI

TEODORO CHIARELLI

Tre ipotesi
sul tavolo

Il giorno decisivo sarà martedì, 22 giugno, San Paolino da Nola. E potrebbe «portare buono», visto che il venerato in fondo è un compaesano.

I 5 mila lavoratori Fiat dello stabilimento Giovan Battista Vico di Pomigliano d'Arco chiamati a votare l'intesa sul futuro dello stabilimento avranno di fronte tre possibili scenari.

1) Un plebiscito per il sì all'accordo. Dovrebbe consentire alla Fiat la nuova gestione dello stabilimento anche in presenza una piccola minoranza che si oppone. Investimento confermato

2) Accordo bocciato. Allora vale la dichiarazione di Marchionne a Venezia: «Se gli operai non vogliono la Panda, andremo a farla da un'altra parte».

3) Maggioranza per il sì risicata o non molto ampia. Rimarrebbe una situazione di incertezza. Fiat dovrebbe verificare la praticabilità dell'intesa. Di fronte all'intransigenza della Fiom potrebbe rinunciare a Pomigliano.

Ora c'è una settimana di tempo per discutere e approfondire l'accordo sottoscritto da Fim, Uilm, Fismic e Ugl e bocciato clamorosamente dalla Fiom. Nuove regole più stringenti in cambio di un investimento di 700 milioni di euro per produrre dal 2012 circa 260 mila Panda l'anno. Una vettura che oggi viene realizzata in Polonia e che Sergio Marchionne vorrebbe riportare in Italia. Per farlo, però, occorre che il co-

sto delle vetture costruite in Campania si avvicini il più possibile a quello delle macchine degli stabilimenti in Polonia, Serbia o Turchia. Lo impone la globalizzazione di un settore, quello automobilistico, che ha una sovraccapacità produttiva pari al 40%, dove la concorrenza è feroce fra le case automobilistiche, fra Paese e Paese e fra stabilimenti di una stessa azienda. Non è il migliore dei mondi possibili, ma è quello in cui viviamo.

Pomigliano «vale» 5 mila posti diretti che diventano 15 mila con l'indotto in un'area dove non è che le attività industriali abbondino: è chiaro che al di là delle posizioni oltranziste alla fine è interesse di tutti che prevalga la necessità di «portare a casa il risultato», ossia la salvaguardia

dello stabilimento campano. Magari facendo sfoggio di un po' di pragmatica realpolitik a fronte di qualche ir-

risolto elemento di problematicità.

Fiat vuole tutelarsi sul fronte degli scioperi e dell'assenteismo. Il Lingotto istituisce una «clausola di responsabilità» che prevede in sostanza la decadenza dei diritti previsti dal contratto collettivo nel caso di scioperi o proteste che rendano «inesigibili le condizioni concordate», qualificando come illegittimo anche il comportamento dei singoli lavoratori che aderiscano allo sciopero proclamato in violazione al patto di tregua. La Fiom su questo fronte non ci sente. Così come non accetta che la Fiat preveda il non pagamento della retribuzione nel caso in cui si verificano tassi anomali di assenza dal lavoro in occasione di particolari eventi non riconducibili a forme epidemiologiche. Ad esempio il ricorso a certificati medici durante gli scioperi per non perdere la giornata.

Secondo il giuslavorista Pietro Ichino, senatore del Pd, l'accordo sottoscritto dall'azienda e dai quattro sindacati, ma bocciato dalla Fiom, non viola nessuna legge. Altri manifestano qualche dubbio. Certamente Marchionne prima di avviare l'investimento a Pomigliano vuole avere garanzie che «tutte le funzioni come un orologio svizzero» e che non spuntino sgradite sorprese.

Martedì, dopo tanto parlare, saranno i numeri a dare il polso del vero umore dei lavoratori. Anche se, a dirla tutta, la Fiom contesta l'effettuazione stessa del referendum. Non è escluso, quindi, che si possano avere problemi su quel fronte, magari con un boicottaggio. Appaiono però difficili forme di lotta che impediscano, a chi vuole, di esprimersi sull'accordo.

Analisi

Ci stiamo giocando
la vita di 5 mila persone

Non succede
da nessun'altra
parte al mondo

Tre possibili scenari dopo l'incognita della consultazione

Il Lingotto si riserva di verificare
l'eventuale praticabilità dell'accordo